

Inventario dell'archivio di Bruno Nardi

Intervista a Tullio Gregory

a cura di Stefania Pietroforte

ABSTRACT

In the following interview, the well-know professor Tullio Gregory is talking about his teacher Bruno Nardi (1884-1968), one of the most important Italian historians of medieval philosophy in the XX century. In 2017 Claudia Borgia edited *Inventario dell'archivio* di Bruno Nardi that collects Nardi's correspondance and manuscripts. Tullio Gregory, who was also Nardi's collaborator at the "La Sapienza" University of Rome, here illustrates his teacher's work, especially his struggle against the historical and philosophical prejudices which were imposed by the catholic culture.

Nel 2017 le Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini hanno pubblicato *l'Inventario dell'archivio di Bruno Nardi*. Il lavoro svolto da Claudia Borgia che, sempre per il Galluzzo, aveva già pubblicato *l'Inventario dell'archivio di Gianfranco Contini* (2012), di Bruno Nardi documenta la ricerca storico-filosofica ma anche «l'impegno didattico, sia nelle scuole superiori che nell'università, l'attività di organizzatore di imprese ed eventi culturali e i rapporti con i maggiori esponenti del mondo della cultura del suo tempo, messi in luce dal ricco epistolario»¹. Abbiamo preso spunto proprio dall'epistolario per rivolgere alcune domande al prof. Tullio Gregory, che è stato allievo di Nardi all'Università degli Studi di Roma e ci aiuterà a ricordare il grande studioso di Dante e della filosofia medievale.

Bruno Nardi (1884-1968) è stato un personaggio importante per la cultura filosofica italiana del Novecento, innanzitutto per i suoi studi sulle fonti del pensiero di Dante ma, più in generale, per quelli sulla filosofia medievale, sull'averroismo, sulla filosofia rinascimentale. Su questi argomenti si contano 449 suoi scritti, elencati nell'Inventario che raccoglie anche vari materiali di studio e manoscritti. Dei rapporti che Nardi ebbe con filosofi e storici del suo tempo testimoniano le lettere che con questi scambiò e che costituiscono parte rilevante della corrispondenza totale che conta 798 corrispondenti. Salta subito agli occhi l'importanza, tra questi, di Giovanni Gentile, del quale si conservano 103 carte per una estensione temporale che va dal 1910 al 1944, cioè fino alla morte del filosofo. Non è sorprendente, prof. Gregory, questa lunga continuità,

DOI: 10.4399/97888252020010
febbraio 2019, pp. 201-206

questa amicizia di tutta la vita tra Bruno Nardi e Giovanni Gentile? Ricordiamo che Nardi non fu mai attualista.

No, non è sorprendente la lunga consuetudine tra Nardi e Gentile. Gentile ha conosciuto Nardi quando questi era un giovane studioso e ne ha apprezzato la serietà. Era proprio di Gentile proteggere e promuovere studiosi bravi, anche lontani dalle sue idee e in posizioni difficili, come lo era Nardi negli anni 1915-20. È significativo che quando il regime fascista impose il giuramento di fedeltà, di fronte al rifiuto di tre colleghi romani, Levi Dalla Vida, Bonaiuti e De Santis (fatti poi decadere dal loro incarico di professori) Gentile in facoltà ebbe parole quasi di ammirazione. Gentile usò anche la sua rivista, «Giornale critico della filosofia italiana», per dare spazio agli studiosi che reputava lavorassero bene, anche se le loro idee non coincidevano con le sue. Inoltre, fin da giovane, Gentile era molto interessato alla filosofia del Medioevo e a quella del Rinascimento e trovava in Nardi un interlocutore sapiente e stimolante. Quindi non è sorprendente che il loro rapporto sia durato così a lungo.

Fu Gentile che nel 1938 fece avere a Nardi l'incarico per insegnare storia della filosofia medievale. Più tardi diventò ordinario. Ma in quella circostanza Gentile si trovò a dover superare l'opposizione di Padre Gemelli che cercò di contrastare fortemente l'incarico a Nardi. Come sa, Agostino Gemelli fece di tutto

per rendere la vita difficile sia a Nardi che a Buonaiuti. Buonaiuti lo chiamava «diavolo», intendendo la cosa nel senso etimologico, come «quello che si mette di traverso». In effetti Gemelli era un personaggio molto negativo, fatta salva la sua opera più importante, l'Università cattolica di Milano, che è una istituzione serissima. Gemelli non solo era un persecutore di Buonaiuti per le sue idee moderniste e di Nardi per i contrasti che c'erano stati nei primi anni della «Rivista di filosofia neoscolastica», ma era prono al regime fascista. Diceva che i miliziani fascisti di Spagna e di Abissinia erano apostoli cristiani. Queste cose non si possono né si devono dimenticare.

A proposito di Padre Gemelli, nella corrispondenza di Nardi ci sono anche 49 lettere sue, scambiate tra il 1911 e il 1955. Di queste lettere, 43 sono del periodo 1911-1913. Sono gli anni in cui Nardi collaborava con Agostino Gemelli e Emilio Chiocchetti alla «Rivista di filosofia neoscolastica». Anche questo fu un momento importante per Nardi che su questa rivista pubblicò la sua tesi di laurea su Sigieri di Brabante.

Nardi non era un neoscolastico, tantomeno neoscolastico come lo intendeva Gemelli. Possiamo dire che è passato attraverso la neoscolastica di Lovanio, dove tra l'altro anche Desirée Mercier è stato suscettibile di qualche rilievo di

kantismo. A Lovanio concepì lo studio su Sigieri di Brabante quando lesse *Sigier de Brabant* di Pierre Mandonnet. Nardi non era affatto convinto dell'interpretazione che Mandonnet dava dei versi di Dante riguardanti Sigieri, non era convinto di una conversione tomista di Sigieri, ma pensava che diverso fosse il motivo per cui Dante aveva collocato Sigieri in Paradiso. Da qui prese le mosse per il lavoro su *Sigieri di Brabante e le fonti della filosofia di Dante* che pubblicò sulla «Rivista di filosofia neoscolastica» nel 1912, cominciando quel lungo e profondo studio storico-filosofico di Dante grazie al quale abbattè l'idea di Dante tomista, un convincimento frutto di ideologia e ignoranza. Questa tesi di laurea, come avveniva ai tempi in cui il lavoro di tesi richiedeva anni di studio, fu il primo inizio di quanto sarebbe stato proseguito da Nardi negli anni a venire.

Quanto a Gemelli, il loro rapporto si interruppe molto presto, per via del modo di fare di Padre Gemelli che “mise un cappello” su un articolo di Nardi. Nardi si ribellò e fu l'occasione per la rottura. In realtà il dissenso di Nardi nei confronti di Gemelli aveva radici molto profonde. Infatti la polemica personale si riaccese negli anni Quaranta.

Se il rapporto con Gentile è stato lungo e importante, sembra non si possa dire altrettanto di altre figure dell'ambiente idealistico. Forse con la sola eccezione di

Ugo Spirito, del quale troviamo 43 lettere scritte tra il 1921 e il 1963.

Con Spirito Nardi collaborò al «Giornale critico della filosofia italiana». Fu poi Spirito che fece bandire il primo concorso per l'insegnamento della storia della filosofia medievale in Italia e che portò in cattedra Nardi, Sofia Vanni Rovighi e Mario Dal Pra. Anche con Dal Pra collaborò alla «Rivista di storia della filosofia» (nella corrispondenza ci sono 33 lettere dal 1946 al 1961).

Un confronto interessante potrebbe essere quello tra Nardi e Garin, del quale si conservano 18 lettere dal 1943 al 1964.

Garin aveva grande stima di Nardi, ma i due divergevano nella valutazione della retorica rinascimentale. Garin riteneva che la retorica del Rinascimento fosse un elemento fondamentale della modernità, una anticipazione di quella che sarebbe stata la ‘civile conversazione’. Nardi al contrario non sopportava i retori. Contrapponeva alla retorica la cultura aristotelica rinascimentale e diceva che questa era la cultura del Rinascimento.

Tra i corrispondenti di Nardi molta importanza ha pure Michele Barbi del quale si conservano 63 lettere scritte tra il 1930 e il 1941. Nardi diceva di sé, scrivendo a Gentile, di non essere un dantista.

Naturalmente questa era una *coquetterie* di Nardi. Però è un fatto che Nardi non nasce dantista, ma si avvicinò a Dante tramite la tradizione filosofica medievale. Abbiamo già detto di come questo avvenne durante il soggiorno di studio a Lovanio dove emerse il suo interesse per le fonti storiche di Dante. Solo dopo si incrociò con i dantisti. Tra i corrispondenti di Nardi c'è anche Luigi Pietronono. Nardi polemizzò fortemente con Busnelli, curatore del *Convivio*, sempre a proposito del tomismo di Dante che era una specie di bandiera degli studiosi cattolici dell'epoca, ma anche un vero pregiudizio.

Vi sono alcuni capisaldi nell'interpretazione che Nardi dava dell'opera di Dante e in particolare della *Commedia*. La *Commedia* per Nardi si collocava sul piano delle grandi visioni profetiche e il viaggio nei tre mondi era un viaggio reale, nel senso di essere avvertito come tale da Dante, non era pura finzione. Nardi insisteva sui versi famosi «io non Enea, io non Paolo sono», facendo allusione al viaggio nell'Averno per il primo e all'ascesa al terzo cielo per il secondo. Con quel ricordo di Enea e Paolo, Dante si poneva sulla loro medesima linea, secondo la forte e polemica interpretazione di Nardi. E va detto che anche chi oggi non condivide l'interpretazione di Nardi, non può non rimanere affascinato dalla forza di quel saggio *Dante profeta*. Il viaggio dantesco aveva un suo contenuto, un suo messaggio, era per Nardi una

realtà e questo creava un forte spartiacque fra la critica di Nardi e quella sia dei critici letterari che di Benedetto Croce. Insistendo sulla realtà del viaggio, sulla realtà cioè della visione profetica, Nardi polemizzava contro uno svuotamento del contenuto dottrinale della *Commedia* largamente praticato dai critici letterari.

Che rapporto c'è tra lo studio che Nardi fa di Dante e i suoi studi sulla filosofia medievale?

La sua ricerca storica sulla filosofia medievale riguarda soprattutto i secoli XIII e XIV e nasce spesso in rapporto a problemi posti dal testo dantesco, per questo i suoi studi sono prevalentemente studi sull'aristotelismo e in particolare sull'aristotelismo averroistico. Su questa filosofia ha scritto pagine di estrema importanza, mi riferisco sia a quelle su Sigieri di Brabante che al commento al *De unitate intellectus contra averroistas* di Tommaso d'Aquino. Ha polemizzato con gli storici che parlavano di teoria della doppia verità, così come ha avvertito ogni riduzione del pensiero tardo medievale all'opera di Tommaso d'Aquino, sottolievando di contro l'importanza della tradizione occamista.

Ci sono anche Giuseppe Billanovich (44 lettere), Vittore Branca (51 lettere), Carlo Dionisotti (32 lettere) tra i corri-

spondenti. Tutti studiosi importantissimi che hanno contribuito alla storia della critica letteraria italiana anche rinnovandola profondamente.

Quello che hanno in comune con Nardi è senz'altro l'interesse per la ricerca filologica, che facesse uscire certi autori esemplari dalle secche di una interpretazione letterario-estetizzante. Questo è il *trait-de-union* tra loro e Nardi. Gli strumenti utilizzati: la ricostruzione genetica dei testi. Ci sono poi gli interessi comuni per il Medioevo e il Rinascimento.

Una domanda a proposito del metodo di studio di Nardi. Nell'archivio sono conservati molti materiali preparatori. Come studiava Nardi?

L'archivio raccoglie molti appunti che Nardi scriveva per preparare la stesura di un saggio. Nardi non utilizzava schede, ma si serviva di quaderni. È in questi che risulta più evidente il modo in cui studiava e che era fatto di moltissime trascrizioni di testi. Dobbiamo pensare che all'epoca in cui lavorava Nardi i libri non erano facilmente disponibili come adesso. Talvolta era quindi indispensabile trascriverne i passi più importanti per averli presente nel momento dell'analisi vera e propria. Inoltre, così facendo, si rileggeva un testo accostandone parti anche non contigue che, chi studiava, riteneva però dovessero essere messe a con-

fronto o anche lette di seguito perché il pensiero dell'autore risultasse più comprensibile. Questi quaderni venivano poi spesso datati e riutilizzati anche successivamente, appunto per ripercorrere un andamento del pensiero, per esempio quello che scriveva Aristotele in quella determinata opera relativamente a una determinata e ben specifica questione. È un metodo che io stesso ho utilizzato.

Claudia Borgia mette come incipit della sua Introduzione all'Inventario questo passo di Nardi:

Il documento è un fossile sepolto nel buio. Esso è muto se un raggio di luce non piove su di esso e lo riscuote. Perché esso ci dica qualcosa, occorre anzitutto un occhio acuto ed attento che lo scruti. Talora la vista ha bisogno di essere rafforzata dalla lente che raccolga i raggi sottili e invisibili che ne rivelano le sfumature, quasi direi l'espressione. Ma tutto questo non basta, se un fascio di luce proiettata su di esso dall'intelligenza non lo rischiarà e non lo richiama in vita².

L'idea di una luce che deve essere presente nel pensiero, quando questo indaga, per rendere intellegibile l'oggetto è un convincimento profondo di Nardi.

Sì, Nardi lo dice anche con chiarezza nel *Ringraziamento agli amici per la consegna dei volumi* Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi,

apparso poi nel 1956 sul «Giornale critico della filosofia italiana». È un ricordo di Kant presente nel suo pensiero.

Ritiene che la conoscenza della corrispondenza di Nardi possa aggiungere elementi importanti alla comprensione del suo pensiero?

Per come conosco Nardi non credo che scrivesse lunghe lettere. Forse non bisogna aspettarsi di trovare molte riflessioni importanti nelle lettere, che restano comunque documenti significativi. Per-

sonalmente, poi, ritengo che il privato debba rimanere privato e se ne deve avere rispetto. In pubblico si può essere in un modo, in privato in un altro. Solo gli inquisitori vogliono a questo proposito la coerenza.

_ NOTE

1 _ Citazione tratta dalla quarta di copertina del volume di C. BORGIA, *Inventario dell'Archivio di Bruno Nardi*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017.

2 _ Ivi, p. VII.